

SHADOW DANCE · II ·

DAVID DALGLISH



LA DANZA
DELE
MASCHERE

ASSASSINO O EROE?
OGNI SCELTA HA
LE SUE CONSEGUENZE...

FABBRI
EDITORI

David Dalglish

Shadowdance II
La danza delle maschere

Traduzione di Stefano Massaron

FABBRI
EDITORI

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2013 by David Dalglish
This edition published by arrangement with
Little, Brown and Company, New York, New York, USA.
All rights reserved.

© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-451-9965-3

Titolo originale dell'opera:
A DANCE OF CLOAKS. SHADOWDANCE: BOOK 1

Prima edizione Fabbri Editori: giugno 2014

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

La danza delle maschere

Nel primo volume di *Shadowdance*

La danza degli inganni

Thren Felhorn, mastro della Gilda del Ragno, è un assassino spietato. Tutti lo temono. Persino il re Edwin Vaelor, giovane e inetto; persino il Triumvirato, l'alleanza delle tre famiglie aristocratiche più potenti dell'intera terra del Drezel, da anni impegnate in una guerra senza quartiere con i ladri che attentano alle loro ricchezze. Il perfido Thren ha un piano per porre fine alle ostilità una volta per tutte: vuole colpire i suoi nemici durante la grande festa del Kensgold, quando i tre patriarchi si riuniscono per festeggiare e fare sfoggio di ricchezza e potere. Solo suo figlio Aaron, che nonostante sia ancora un ragazzo è il miglior assassino della Gilda, può intralciare i suoi piani.

Aaron sentiva una strana ebbrezza. Non era mai stato fuori di notte, da solo. Thren aveva sempre insistito affinché qualcuno lo accompagnasse nelle sue rare escursioni all'esterno, di solito per motivi di sicurezza: il Triumvirato, e le gilde rivali che volevano vendicare un milione di vecchi torti. Ma, più di ogni altra cosa, pensava Aaron, suo padre voleva impedirgli di assaporare la libertà.

Il ragazzo si muoveva rapido sui tetti. Con tanti villaggi di taglialegna nelle vicinanze, specialmente quelli lungo il limitare settentrionale della Foresta del Re, le case erano robuste, alte e quasi tutte con coperture piatte. Le assi reggevano senza problemi il suo peso. Atterrava nel modo più morbido possibile, ma allo stesso tempo correva più veloce che poteva. Lembi di stoffa grigia sventolavano nell'aria dietro di lui, i legacci della maschera che gli copriva interamente il volto. Solo i suoi occhi azzurri erano visibili.

A mano a mano che si avvicinava al distretto occidentale, la strada si fece più difficile. La zona ovest era distante dalle residenze più facoltose, ma ogni quartiere della città aveva i suoi ricchi, e di solito tendevano ad abitare uno vicino all'altro. Via via che gli edifici si facevano più lussuosi, i tetti diventavano più spioventi, le case più alte, impreziosite da

strane decorazioni e animali di pietra scolpita; e poi c'erano anche le coperture a punta così di moda in un certo periodo. Invece di correre, Aaron saltava e si arrampicava. Il sudore gli scorreva sulla pelle, l'aria era insopportabilmente gelida... ma, nonostante tutto, il ragazzo continuava a sorridere.

Sono Haern adesso, pensò. Sono libero. Haern ha la forza. Haern può ribellarsi.

Erano pensieri strani, ma, in qualche modo, avevano un senso. Che fosse Aaron quello timido. Che fosse lui a farsi piccolo piccolo per la paura davanti a suo padre, che fosse Aaron a rubare come gli veniva ordinato. Haern, però, si sarebbe nascosto, Haern sarebbe sopravvissuto. E quella notte avrebbe ucciso ma, al contrario di Aaron, avrebbe ucciso a fin di bene. Ormai aveva scoperto sul sesso quanto bastava per capire che, qualsiasi cosa Dustin avesse in mente di fare alla bambina prima di ucciderla, per lei sarebbe stata una tortura orribile. Haern non poteva permettere che la piccola sopportasse una cosa del genere, soprattutto sapendo che era solo colpa sua. Perché era stato un codardo, perché non aveva avuto il coraggio di mentire a suo padre.

Alla fine, riuscì a trovare la casa. Si fermò sul tetto di una costruzione ancora più grande sul lato opposto della strada, le braccia strette intorno a una statua di pietra che sembrava un incrocio tra un uomo e un cervo. Le dita tambureggiavano nervose sulle corna scolpite. Nonostante l'oscurità, riusciva a vedere lontano. La luna era brillante, le nubi soltanto falangi sfilacciate che si allungavano spettrali nel cielo.

Non c'era nulla di sospetto. Nessuna finestra rotta, la porta chiusa, e Aaron non vide ombre aggirarsi nei dintorni. Naturalmente, stando a ciò che gli aveva detto Kayla, dove-

va presumere che Dustin sarebbe stato molto cauto: di certo non si sarebbe presentato alla porta per abbatterla a calci.

Se la bambina si trovava lì, molto probabilmente non era da sola. Magari aveva trovato rifugio al tempio di Ashhur. Seduto dalla parte opposta della strada, Aaron si rese conto che c'erano migliaia di dettagli che non sapeva, e dalla sua posizione non sarebbe riuscito a scoprirne nessuno. Sfiorando il pugnale per darsi coraggio, scese dal tetto e si avvicinò alla casa.

La proprietà era priva delle misure di sicurezza tipiche delle famiglie molto ricche. Non c'erano solchi a terra intorno all'edificio a segnare il percorso delle guardie di ronda, l'edificio non era circondato da una recinzione e non c'erano cani che si aggiravano guardinghi. Senke l'aveva portato molte volte in diverse magioni, indicandogli i punti deboli delle protezioni, e l'aveva fatto entrare durante la notte. Aaron non aveva mai dovuto rubare nulla di prezioso, soltanto qualcosa per dimostrare di essersi spinto all'interno dell'edificio. Da ciò che poteva vedere della dimora degli Escathon, si ritrovò a pensare che Senke non gli avrebbe dato mai un compito tanto facile, se non forse come allenamento in vista di qualcosa di più impegnativo.

Aaron passò dal retro, controllando ogni finestra. Ne trovò una che non era sbarrata dall'interno proprio in quel punto della casa. Il suo cuore si fermò quando si rese conto che poteva essere stato Dustin a scassinarla. Fece un passo indietro e perlustrò l'area: nessuna impronta. Sul davanzale si era accumulata la polvere. Nessuno era passato di là, si trattava di semplice mancanza di precauzioni, decise Aaron, e ringraziò Ashhur.

Aprì la finestra, molto più velocemente di quanto avrebbe fatto di solito. Non c'era tempo per la pazienza. Se Dustin l'avesse visto, avrebbe voluto sapere che cosa stesse succedendo. Aaron poteva anche riuscire a prendere un po' di vantaggio su di lui, ma doveva sbrigarsi. Con la finestra mezza aperta, scivolò dentro e atterrò sul duro pavimento di legno. Fece molto più rumore di quanto avrebbe voluto. Se uno qualsiasi dei suoi insegnanti fosse stato lì, gli avrebbe dato una silenziosa – ma energica – botta in testa.

Gli ci volle un altro istante per decidere cosa fare con la finestra. Una parte di lui voleva lasciarla aperta per avere a disposizione una rapida via di fuga. Poi, però, si rese conto che, se avesse avuto bisogno di scappare, il suo fallimento sarebbe già stato completo e definitivo. Meglio assicurarsi che Dustin non avesse alcun indizio della sua presenza. Chiuse i battenti e risistemò le tende.

Poteva soltanto immaginare la struttura interna della casa: le finestre erano tutte coperte da pesanti tendaggi, e le stanze all'interno erano più buie della notte. Attese un minuto affinché i suoi occhi si abituassero all'oscurità, poi cominciò ad avanzare lentamente. Quando i suoi piedi toccarono un tappeto, sorrise: ora che non doveva più camminare su una superficie dura, poteva muoversi più rapido.

Era entrato in un lungo corridoio con tre finestre che davano all'esterno. La direzione che aveva scelto lo portò in una piccola cucina, o, almeno, era piccola per gli standard di una famiglia ricca. In ogni caso, sembrava ben fornita. Aaron la attraversò in silenzio, estraendo il coltello mentre imboccava un altro breve corridoio che terminava davanti a una porta chiusa. La aprì lentamente, facendo una smorfia per il rumo-